

Centro Studi "sen. Antonio Rizzatti", Rivista "nuova Iniziativa Isontina"
con la collaborazione dell'ICM-Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei,
le associazioni "Concordia et Pax" e Libertà-territorio-Solidarietà, la rete C3 dem (Concilio, Costituzione, Cittadinanza) e la partecipazione dell'Istituto "Luigi Sturzo"
Con il Patrocinio della Provincia di Gorizia ed il sostegno di APT Gorizia

28 marzo 1954
29 marzo 2014

A sessant'anni dal giorno di svolgimento del Congresso Provinciale della Democrazia Cristiana che ha lasciato un segno profondo nella storia politica e civile del Goriziano, abbiamo organizzato, in collaborazione con altri Enti ed Associazioni, un convegno con tre finalità:

dare avvio ad una ricerca storica sul Cattolicesimo Democratico Goriziano dalla Resistenza fino agli anni '60;

attualizzare il patrimonio storico, culturale e politico di questa esperienza a servizio delle nuove generazioni;

esprimere la gratitudine a quanti hanno contribuito, in modi e ruoli diversi, a realizzare tale esperienza.

Diversi ed articolati sono i fattori e gli obiettivi strategici che hanno caratterizzato l'opera di alcune decine di uomini ed alcune donne che hanno saputo coinvolgere e guidare altre persone e comunità intere in un progetto condiviso e costruito a più mani e nel tempo, in collaborazione con altri (inclusione e non esclusione), con il confronto critico con gli avversari (mai nemici) e con le Istituzioni Nazionali (sussidiarietà e non centralismo nè separatismo).

Questi fogli vogliono essere un segno di gratitudine, una traccia iniziale della ricerca che auspichiamo, una sollecitazione alla maturazione di una classe dirigente protagonista del futuro di questa terra, utilizzando il patrimonio di una preziosa cultura politica espressa con severo impegno personale a servizio del bene comune.

Dedicato

ai protagonisti (pur operanti in ambiti e con ruoli diversi): Beppe Agati, Ezio Bottegaro, Bruno Calderini, Bruno Caneva, Mafaldo Cechet, Rolando Cian, Gino Cocianni, Achille Colautti, Italia Costantini, Pasquale De Simone, Arnolfo De Vittor, Nino Fragiaco, Aleardo Ginaldi, Francesco Gnoato, Celso Macor, Michele Martina, Mario Dino Marocco, Francesco Moise, Fulvio Monai, Ermellino Peressin, Vittorio Peri, Nicolò Reverdito, Claudia Rodenigo Ledri, Sergio Tavano, Renato Tubaro, Ettore Vallauri, Giovanni Vezil ... ed innumerevoli altri ancora ...
ai loro famigliari ... ai sacerdoti loro amici: don Italo Brandolin, don Onofrio Burgnich, don Pietro Cocolin, don Guido Maghet, don Luigi Marcuzzi, don Cesco Plet, don Luigi Pontel, don Aurelio Pucchio, don Sergio Tavano, don Ennio Tuni ed altri ancora ...

Le radici *profonde di quella cultura e di quelle esperienze umane conservano una linfa utile per le nuove generazioni, che certamente sapranno trovare risorse e strumenti per riportare al centro della politica la dignità della persona umana e la priorità del bene comune, ed il Goriziano ad un ruolo ancora importante in Regione, in Italia ed in Europa.*

E' stato avviato un importante processo di **pacificazione...** Sono state avviate e sviluppate iniziative rilevanti nella **cooperazione internazionale...** Si sono aperte nuove opportunità per il **sistema transfrontaliero...** Aquileia è per sempre luogo privilegiato per il **dialogo interreligioso...**

La bellezza della poesia, l'incanto della musica, il fascino dell'ambiente naturale e del paesaggio, la ricchezza artistica e storica cantata in tante lingue, sono ancora a disposizione in questo minuscolo lembo di terra, dove in tanti hanno fatto la loro parte; adesso tocca ai giovani andare con fiducia verso l'Europa ed incontro al mondo.



*... non è tempo
che la tradizione anticipatrice
si faccia sentire di nuovo?*

(Celso Macor)

Quanto qui tratteggiato non è il risultato esclusivo dell'esperienza che denominiamo **Cattolicesimo Democratico Goriziano**, ma è indubitabile che esso sia stata l'assoluto protagonista di quella stagione; e non è casuale ad esempio che i loro amici goriziani (ma comunisti) **Battello** e **Poletto** siano stati i due soli che nel '56 resero pubblico il pieno dissenso sull'invasione sovietica dell'Ungheria, venendo sospesi ed emarginati dal loro Partito.

E non tutti i loro progetti sono arrivati a buon fine, non sono mancati limiti ed errori, restando "al loro posto", fedeli ad un impegno condiviso anche durante e dopo la fase della decadenza della politica sancita irrimediabilmente dalla uccisione di Aldo Moro e quindi dalla mancanza della sua guida politica e morale della Democrazia Cristiana che ha portato dalla tragica follia delle Brigate Rosse, alla vergogna di Tangentopoli, al degrado morale e politico del populismo mediatico.

Il Paese è in profonda crisi, sotto tutti gli aspetti; certa partitocrazia e certo sindacalismo hanno partecipato colpevolmente allo sfascio burocratico ed agli sprechi del Pubblico, esasperati dalla corruzione, alimentati dal clientelismo e da interessi particolari e personali, senza alcun rispetto dell'interesse generale.

Abbiamo lasciato una intera generazione di giovani senza garanzia di futuro ed il Goriziano né è un triste esempio.

La **Regione Friuli Venezia Giulia** deve tornare ad essere davvero speciale quale crocevia tra Nord-Sud ed Est-Ovest valorizzando le autonomie con sussidiarietà, programmando e non elargendo, semplificando e non burocratizzando... L'**Università**, sognata e fortemente voluta come erede dello Staatgymnasium, deve ancora trovare una sinergia condivisa in ambito regionale e transfrontaliero... La "**cittadella ospedaliera internazionale**", a cavallo del confine, è stata fino ad ora osteggiata anzitutto dalla Regione Friuli Venezia Giulia... L'**aeroporto di Gorizia** e l'intero **sistema logistico intermodale** con Monfalcone, Ronchi e Cervignano attendono di non restare annunci sulla carta... L'**agricoltura**, oltre a mancare dell'acqua necessaria, ed il **Collio** soffrono della mancanza di strategie condivise verso il mondo che ci invidia tale meraviglia. ... L'**accoglienza** e l'integrazione con diversi e lontani hanno ancora bisogno di risposte adeguate... **Grado** è una grande risorsa turistica, culturale ed ambientale ...





I fondamenti educativi comuni a questo gruppo di amici provenivano dalla formazione ricevuta nell'ambiente familiare, dalla comunità locale, dalle parrocchie e dalle associazioni. La loro storia -dopo anni di silenzio-parlavo di nuovo di mons. Luigi Faidutti e di mons. Luigi Fagor; fra di loro era presente il fascino delle esperienze di Bugotto e Zanetti, di Luigi Sturzo e di Alcide De Gasperi in Italia; aleggiavano nell'atmosfera primi venti preconciliari, ispirati dall'azione e parole del Patriarca di Venezia card. Angelo Roncalli, dagli orizzonti prefigurati da don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani..

Durante la Resistenza e, soprattutto subito dopo, il primo impegno di questa generazione è stato quello di sostenere l'appartenenza di Gorizia all'Italia e quindi al sistema democratico-occidentale contro il social-comunismo e la dipendenza dall'egemonia sovietica. Si rischiava sempre e molto sul piano personale e familiare, anche la vita. La scelta della Repubblica nel '46 e la partecipazione alla decisiva battaglia elettorale nel '48 significavano anche la conferma dell'impegno politico in nome della centralità della persona e la promozione sincera della giustizia sociale e della libertà individuale e collettiva



Il confine di Stato (1947), mai esistito prima nella storia millenaria di questa terra, aveva finito con il dividere famiglie e comunità; perfino il Cimitero di Merna era stato diviso trasversalmente in due; per anni sul confine (cortina di ferro) venivano uccisi dalle guardie jugoslave uomini e donne che volevano passare "da questa parte". A Gorizia, come a Berlino, pur nelle dovute proporzioni, passava la barriera tra Est ed Ovest, segnata dalle tragedie delle deportazioni e delle foibe, poi dal muro della Guerra Fredda tra due sistemi fortemente diversi ed ostili.

I luoghi di aggregazione e di formazione di quella gioventù erano Azione Cattolica, FUCI (universitari cattolici), ACLI, il vasto mondo associativo cattolico e per alcuni l'iniziale formazione sindacale unitaria. Il punto di arrivo ed anche di partenza condiviso era per tutti la Democrazia Cristiana, guidata da personalità di rilievo del populismo degasperiano; Rolando Cian, trasferitosi da Ruda a Gorizia, ne proponeva con energia il rinnovamento allo scopo di cogliere appieno le attese delle parti più deboli della società, per rispondere meglio alle esigenze del Vangelo.



A casa di Cian riunioni frequenti ed interminabili, dove si ciclostilava e poi si diffondeva clandestinamente il giornalino "in margine" sul quale, utilizzando svariati pseudonimi, si sostenevano con passione le battaglie per i diritti sacrosanti degli operai della grandi fabbriche, dei braccianti, dei senza casa e senza lavoro; tale posizione non era ben accettata dalla gerarchia ecclesiale che, anzi, aveva coniato per loro il nomignolo dispregiativo di "comunistelli di sagrestia", considerandoli pericolosi rispetto agli equilibri esistenti.

Il problema del nuovo confine che tagliava il territorio era una ferita aperta: nel primo dopoguerra iniziarono così i primi contatti clandestini con amici e referenti sloveni per trovare ragioni di collaborazione e di dialogo. Si portava all'attenzione degli esponenti nazionali della Democrazia Cristiana la necessità storica, oltre che sociale e politica, di superare le divisioni per ritrovare la strada della riconciliazione e della solidarietà internazionale ed europea in particolare, progetto caro da sempre al populismo. Alcuni di loro erano alla Casa Rossa nella "domenica delle scope" e facevano da guida agli esponenti nazionali in visita a Gorizia.



A tale progetto innovatore, progressivamente, prendono parte attiva giovani venuti a Gorizia dall'Istria e dalla Dalmazia che intendevano inserirsi nel contesto culturale e politico dei cattolici, apportando la specificità di una condizione caratterizzante la nuova realtà confinaria: presenza essenziale per mantenere e consolidare un collegamento con gli italiani rimasti in quelle terre e per conservarne i tratti di una identità ad elevato rischio di estinzione. Furono organizzati frequenti incontri anche pubblici a Ravigno, Capodistria, Pola, Abbazia e Fiume, in un clima di dialogo nella comune appartenenza europea.



Sbocca "naturale" di questo impegno diffuso ed articolato, avente lo scopo di tradurre in realtà progetti e sogni, era proprio l'impegno politico esercitato all'interno della Democrazia Cristiana: tra i primi iscritti fin dal '45 a Gorizia ed in tutto il territorio provinciale, avevano frequenti incontri con i coetanei Ciccardini, Baget Bozzo, Guerzoni e contatti con personalità della Dc quali Fanfani e Rumor, entrando attivamente negli organismi nazionali ed in particolare nel Movimento Giovanile, in un felice scambio di storie e di esperienze.

Dal Congresso del 28 marzo '54, questi giovani sono diventati classe dirigente politica; e, pur avvalendosi saggiamente della collaborazione dei predecessori "popolari", non ebbero paura di assumere ogni responsabilità, intendendo nel territorio provinciale e regionale una fitta rete di rapporti e sinergie, coinvolgendosi appieno nelle vicende nazionali, pur "orfani" della guida di Rolando Cian, il quale che proprio alla fine del '54, raccolse l'invito di Giulio Pastore di costruire l'ossatura portante della CISL andando per dieci anni a dirigerla, prima a Salerno e poi a Napoli.



Mentre Michele Martina entrava come direttore amministrativo a "Il Popolo" (il quotidiano della Dc), sostenuto ed apprezzato in particolare da Mariano Rumor, i giovani goriziani Bruno Calderini e Vittorio Peri studiavano all'Università Cattolica di Milano, entrando così in contatto con i fratelli De Mita ed amici autorevoli quali Granelli, Marcora, Galloni e Nicola Pistelli, spesso ospiti a casa degli amici goriziani. Il "gruppo" in questo modo allargava la propria influenza anche sotto l'aspetto culturale; si consolidavano inoltre l'amicizia, la condivisione e l'entusiasmo.

Da subito fu sollecitato lo Stato a farsi carico della marginalità del territorio goriziano e della sua prospettiva futura, per solidarietà e riconoscenza. Prendeva spazio, pertanto, anche il "sogno" della autonomia e specialità regionale assieme agli amici triestini (Belci e Botteri) e friulani (Bressani, Tonutti, Fiolet). Si operava concretamente per dare sostegno all'Industria con l'IRI, all'economia con la Zona Franca, ai collegamenti con l'Autostrada Venezia-Trieste (pensando già alla "deviazione" verso Gorizia e Lubiana); altrettanto centrale la loro battaglia per mantenere e sviluppare il Cantiere di Monfalcone.



Con la maturazione acquisita "sul campo" e grazie alla elaborazione culturale che veniva da amici non direttamente esposti nell'impegno diretto, ma portatori di conoscenze e sollecitazioni provenienti dalle scienze umanistiche (dalla prosa alla poesia, dalla storia all'arte visiva fino alla musica), nel 1958 decisero la costituzione del Centro Studi intitolato all'amico e sostenitore sen. Antonio Rizzotti e la pubblicazione della rivista "Iniziativa Isontina". L'obiettivo era di avere strumenti per elaborare e diffondere dal basso la proposta culturale, sociale e politica, in piena autonomia rispetto al Partito (Dc), del quale alcuni erano pur sempre la guida reale ma da confrontare con altri.

Quell'anno segna di fatto un salto di qualità con la coraggiosa scelta di candidare e far eleggere al Parlamento Michele Martina (aveva 32 anni) al posto di personalità molto più note: ma era il modo concreto di essere direttamente presenti a Roma per far sentire l'innovazione qui avviata con un collegamento tra la frontiera goriziana e lo Stato Italiano. La visita a Gorizia, pochi anni dopo, di Aldo Moro, Presidente del Consiglio, preconizzava il Trattato di Osimo con il primo incontro ufficiale, tenutosi in Comune a Gorizia, tra i Governi del Friuli-Venezia Giulia e della Slovenia (rifiutato da Trieste).



Si sviluppavano ulteriormente i rapporti con amici e personalità della vicina Nova Gorica; si svolgevano incontri a Lubiano, Klagenfurt, Vienna, Budapest; si mettevano in risalto le risorse della terra, dell'Isone e delle Montagne di Kugy; si riproponevano all'Europa le personalità di Carlo Michelstaedter, di Max Fabiani e del Pacossi; si ricostruivano, grazie al maestro Camillo Medea, le vicende della Grande Guerra nelle nostre terre e la storia dei preti internati; si onorava il 50° dell'ingresso dell'Esercito Italiano a Gorizia nel 1916 ricordando il martirio di padri di famiglia in quella che Faidutti (e non solo) aveva osteggiato come "inutile strage".

Iniziò concretamente ed in modo esemplare il dialogo fra Nova Gorica e Gorizia, dando corpo al progetto della "città comune", allargando il governo della città ai socialisti e, primi in Italia, ai rappresentanti della Comunità Slovena; così, grazie all'impegno personale dei rispettivi Sindaci ed in particolare di Michele Martina e Josko Strukelj, l'esperienza poté arrivare all'attenzione del Borgomastro di Berlino Willy Brandt, il quale invitò e diede la parola al giovane Sindaco di Gorizia nella Kongresshalle davanti agli Stati Generali d'Europa, rappresentati da duemila delegati: era il 1967.



Negli anni '60 Gorizia vive l'apice delle proprie aspirazioni: nel '64 con lo Statuto della Regione e le prime elezioni con sette consiglieri e tre assessori isontini; nel '66 si innescò alla Stella Matutina, con la proposta di padre Katunarich, la scintilla che diede vita al primo di una lunga serie di Incontri Culturali Mitteleuropei, organizzato dalla rivista "Iniziativa isontina". Il tema scelto fu la poesia, presenti i principali esponenti della cultura umanistica dei Paesi dell'Europa centrale provenienti in gran parte dall'Est. Giuseppe Ungaretti scrisse di pugno una pagina memorabile sulla rilevanza storica di quella intuizione tipicamente goriziana.

Solo pochi anni prima Gino Cocianni, da Segretario DC, aveva reso possibile lo svolgimento nella storica e simbolica sala dell'Unione Ginnastica Goriziana del Concorso Seghizzi che prevedeva per la prima volta la partecipazione di un coro sloveno, dando così l'avvio alla stagione della sua internazionalità. Poco dopo, nel '67 Rolando Cian, appena tornato da Napoli (rifiutato da "quella" CISL), assieme al prof. Vittorio Bachelet ed al prof. De Marchi, avviò la fondazione dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, "dono" all'amico e coetaneo mons. Pietro Coccolin, appena diventato Arcivescovo di Gorizia.



L'intera comunità provinciale si trovò coinvolta in questo intenso fervore: il sindaco Reverdito elevava Grado da centro turistico e terapeutico a quello culturale con Zigaina, Pasolini e la Callas; Cormons esprimeva pienamente la risorsa del Collio; Monfalcone cresceva come polo internazionale della cantieristica e della nautica; si era spostato da Gorizia a Ronchi l'Aeroporto, diventando scalo nazionale; Gradisca si affermava erede della Contea nella ricerca storica e nell'arte. Si avviava grazie a loro in quegli anni a Gorizia la straordinaria esperienza di Franco Basaglia, che anche si consuma con loro a causa dell'incolimabile diversità con la sua équipe, non sulle sue finalità ma sulla sacralità della vita.